

# Lettera a un premier che non c'è

**CARLO ROGNONI**

SEGUE DALLA PRIMA

**T**uttavia sono convinto che parlare dei cambiamenti straordinari dei quali sono stato testimone sia un dovere. Così come è il dovere di un governo farsi carico del futuro di uno dei settori strategici nella Società delle comunicazioni.

Ebbene, mentre in Italia il potere del duopolio radiotelevisivo va restringendosi e Sky rappresenta ormai davvero un terzo polo, molto aggressivo e dinamico, in Europa al centro del dibattito politico c'è il destino della televisione di fronte alla rivoluzione tecnologica in atto.

Pochi giorni fa sono stato a Strasburgo, a un incontro voluto dal governo francese (la presidenza del consiglio dei ministri dell'Unione spetta alla Francia) e dedicato al tema dell'evoluzione dei servizi pubblici radiotelevisivi nell'epoca del digitale. Non dimentichiamo che Nicolas Sarkozy ha appena varato una riforma volta a ridurre drasticamente la pubblicità sulle reti di France Television, scompaginando tutti gli equilibri, gettando molti capi della tv pubblica nel panico e nello sconcerto.

In quella due giorni di Strasburgo, presenti la ministra francese Christine Albanel e i responsabili dei più grandi servizi pubblici europei, ho sentito farsi strada molte domande: Ha senso che chi gode di un canone investa nei nuovi media? Non c'è il pericolo che così si alteri la concorrenza in un mercato nascente? Ha senso che un servizio pubblico offra anche programmi a pagamento? E se sì, quali? Una delle caratteristiche dei servizi pubblici è di garantire un servizio universale, ebbene come si concilia questa missione con un mercato sempre più frammentato, e dove è la domanda che conta più dell'offerta? Si va verso un mondo multipiattaforma, che senso ha per un servizio pubblico continuare a controllare la distribuzione del segnale radiotelevisivo? Fino alla domanda più cruda e provocatoria: ha ancora

senso che i servizi pubblici esistano, di fronte alla rivoluzione della convergenza?

"Signor presidente che non c'è", il cambiamento più grande di cui si è parlato a Strasburgo, riguarda la concorrenza, che nei prossimi anni sconvolgerà il mercato della multimedialità. Sta affermandosi un mondo del privato che bussa alle porte di Bruxelles e che, approfittando dell'ondata neoliberalista che attraverso un po' tutti i paesi europei, cerca di mettere in discussione la stessa ragion d'essere della tv pubblica.

La questione televisiva, d'altra parte, non è solo economica, tecnologica, industriale. E' soprattutto sociale e politica. Se si vuole che i servizi pubblici radiotelevisivi non finiscano per essere messi ai margini rispetto all'evoluzione del mercato della convergenza, è indispensabile ridefinirne in modo chiaro e trasparente la loro missione. Fare in modo che la tv pubblica sia davvero un valore aggiunto, e come tale accettata e riconosciuta da tutti. La ragion d'essere delle tv pubbliche - è stato ricordato a Strasburgo - poggia sulla capacità di fare "qualità", a partire da una informazione pluralista, indipendent-

te da tutti i potentati, politici ed economici. Si chiama servizio pubblico - hanno ricordato in molti - perché ci si devono riconoscere tutti e non una parte soltanto.

"Signor presidente che non c'è", in Europa si parla e si parlerà sempre più di che cosa deve essere una televisione di servizio pubblico nell'età digitale. Non mi pare che in Italia il dibattito sia nep-

re incontro a una accelerazione impensabile fino a pochissimi anni fa. E i canali digitali portano con sé format nuovi. Sta per nascere insomma una televisione di flusso ricca di nuove suggestioni che parla un linguaggio più moderno e che finirà per contaminare anche il modo di far tv delle reti generaliste.

Intanto sono cambiati i rapporti di forza fra le risorse su cui si reg-

**Per la Rai c'è una questione aperta che se non si risolve subito, finirà per tenerci lontano dal resto d'Europa: il sistema di governo del servizio pubblico così come non funziona**

pure cominciato. E dire che bastano quei cambiamenti che ci sono passati sotto gli occhi negli ultimi tre anni per capire la rivoluzione in corso. La sola digitalizzazione del sistema è una grandissima rivoluzione. Non sono in molti ancora a rendersene conto, ma il cambiamento indotto dal digitale terrestre è straordinario e sta per anda-

ge il sistema: oramai solo un terzo viene dal canone (che a stento tiene il passo dell'inflazione), un terzo viene dalla pubblicità (che aumenta ma poco, a tassi vicini ai modesti aumenti del Pil), un terzo è rappresentato dagli abbonamenti pay (e qui la crescita è a due cifre, al punto che già dall'anno scorso gli abbonamenti pay di Sky sono più del canone

Rai). Il numero dei telespettatori della tv tradizionale, poi, diminuisce ogni anno un po'. E soprattutto invecchia. I giovani che guardano la tv sono sempre meno, mentre aumenta il tempo passato dai giovani davanti a internet. Infine, lptv, web tv, la tv mobile sul telefonino, non sono solo nuove piattaforme distributive dei contenuti radiotelevisivi, sono anche modelli di business innovativi. Il che ci fa dire che stiamo passando da un mercato dell'offerta in cui comandavano i broadcasters, che impongono i programmi e il distributore, a un mercato della domanda in cui sono i consumatori a dettar legge. E la sfida più stimolante è nella ricerca di contenuti nuovi e adatti a tutte queste piattaforme. Senza dimenticare che comunque la tv generalista resterà ancora per anni al centro del sistema.

"Signor presidente che non c'è", la televisione non è soltanto una grande industria, che ha bisogno di investimenti colossali (si pensi solo a quanto costano ormai i diritti del calcio), di nuove tecnologie, di sistemi di distribuzione innovativi, è qualcosa di diverso e di più rispetto a una qualsiasi altra industria. Vende programmi, informazione, divertimento, sport, giochi, cultura, ma soprattutto aiuta la formazione della nostra identità, nazionale e non. Per la Rai c'è una questione aperta che se non si risolve subito, finirà per tenerci lontano dal resto d'Europa: il sistema di governo del servizio pubblico così come non funziona. Non è pensabile che nel nuovo scenario, a duopolio finito, si pensi a un amministratore delegato collettivo - quale è l'attuale consiglio di amministrazione della Rai - con il solo potere di interdire quello che un direttore generale dimezzato può solo proporre!

Significa augurarsi l'ingovernabilità e la progressiva decadenza della Rai. Mentre in Europa si parla del futuro, in Italia si finisce per parlare di Saccà. Non credo si possa continuare su questa strada. "Signor presidente che non c'è", questa del rinnovo della governance della Rai è una grande occasione. La Rai c'è, l'Europa c'è, possibile che ci manchi solo un presidente?

## Morti sul lavoro Fermiamo la strage

**WALTER VERINI \***

«Sono Coletti Fiorella, vedova di Coletti Giuseppe e vorrei che alle parole di tutti seguissero i fatti». Così ha detto a tutti noi Fiorella, con la voce rotta dalla commozione e dal dolore. Era passata la mezzanotte, l'altra sera, quando Fiorella prendeva quel megafono in mano. La fiaccolata che aveva percorso le strade di Campello sul Clitunno era arrivata proprio davanti ai cancelli della Umbria Oli.

Lì, quel 25 novembre 2006, in seguito ad un terribile incendio, lasciarono la propria vita, insieme con Giuseppe, Maurizio Manili, Vladimir Thode, Tullio Mottini. Le parole di Fiorella, così come quelle, poco prima, di Lorena, coraggiosa sorella di Giuseppe, rompevano il silenzio un po' surreale di quella notte. E di quel momento proprio lì, davanti alle spettrali macerie di quella parte dello stabilimento devastato un anno e mezzo fa dal fuoco. Così come interpellavano le coscienze di tutti noi i singhiozzi irrefrenabili di quel bambino, che piangeva lo zio tanto amato, che da un anno e mezzo non c'è più.

Hanno fatto bene i familiari delle vittime, assieme a CGIL, CISL e UIL ad accendere quelle fiaccolate lungo le strade di Campello. Fiaccole che non si devono spegnere. Lo ha ricordato dinanzi ai cancelli, sempre con quel megafono, anche Cesare Damiano, Ministro del Lavoro al tempo della tragedia e promotore di norme stringenti per la tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro. Norme che debbono essere applicate, per porre fine alla terribile sequenza della piaga delle morti bianche.

Come autorevolmente ammonisce sempre il Presidente della Repubblica. E a ricordare questo è stato anche Antonio Bocuzzi, oggi parlamentare PD, e sopravvissuto alla strage della Thyssen Krupp di Torino. Anche Antonio, che porta e porterà sempre dentro di sé i segni di quella terribile notte, ha voluto essere lì, stringersi insieme a loro, alle istituzioni regionali, ai giovani sindacati di Campello e Narni. La notizia della fiaccolata è stata ignorata dagli organi di informazione. Sì, è vero, quando il titolare dell'Umbria Oli, qualche tempo fa, aveva incredibilmente chiesto un risarcimento ai familiari delle vittime (i quattro morti, si ricorderà, erano lavoratori di una ditta esterna narnese cui era affidata la manutenzione) e questa richiesta, davvero offensiva per la memoria dei caduti

sul lavoro e per la dignità umana era stata giudicata come meritava, giornali e tv avevano dato spazio alla cosa.

Così non è stato per l'iniziativa dell'altra sera, per quella marcia silenziosa lungo le strade di una cittadina dell'Umbria. Ma era un silenzio che gridava, che scuoteva le coscienze, che dava voce alla domanda di giustizia per Giuseppe, Maurizio, Vladimir e Tullio. Quella domanda che, meritoriamente, art. 21 di Beppe Giulietti e Federico Orlando rilancia con tenacia e costanza a tutto il sistema dell'in-

**Devono essere applicate le norme sulla sicurezza promosse da Damiano**

formazione. No, quelle fiaccolate non devono spegnersi. Aiutano i sindacati, le istituzioni, quelle forze politiche - come il PD - che considerano centrale la qualità e la sicurezza del lavoro a non abbassare la guardia, a convincere il sistema delle imprese ad investire in sicurezza, formazione, prevenzione. Non è solo un dovere morale (e costituzionale) quello di difendere il lavoro, la sua qualità e, quindi, la dignità e la vite delle persone. È anche un modo per elevare la competitività del sistema imprenditoriale. È miope, non solo irresponsabile, non comprenderlo.

Qualche giorno prima della fiaccolata, a gridare ancora alle nostre coscienze queste cose era stata la morte crudele di Raffaele, il lavoratore-ragazzino di Scampia che per sfuggire allo spaccio, alla delinquenza, ai reclutamenti della criminalità (che avevano già pesantemente riguardato la sua famiglia) aveva da anni, poco più che bambino, scelto la strada del lavoro, della fatica, della responsabilità. Una strada finita con la caduta di Raffaele, senza scacco, da un quinto piano.

Dall'inizio dell'anno i morti sul lavoro, in Italia, sono stati 581. Che altro deve succedere, in questo Paese, perché si ponga fine a tutto questo? Quanti altri Raffaele debbono finire la propria aspirazione al riscatto e ad una vita vera precipitando da un'impalcatura? E quante fiaccolate dovranno ancora accendersi a Campello o negli altri luoghi quotidianamente teatro di tragedie sul lavoro?

\* deputato PD



**FILIPPINE** In mare per protestare contro gli aumenti

**UN PESCATORE** filippino nuota in mare per protestare contro l'aumento del prezzo del carburante. I pescatori lamentano un aumento del 12 per cento delle tasse sui prodotti petroliferi. Il cartello ironizza sul nome del presidente Gloria Arroyo e delle maggiori società petrolifere.

## Il Parlamento in ginocchio

**ROBERTO ZACCARIA \***

**S**olo decreti legge nei primi mesi di legislatura, contro una prassi costante che ne prevedeva al massimo 3 al mese. L'unica proposta di legge per salvare il Premier (il c.d. lodo Alfano) è passata alla Camera in soli tre giorni con una forzatura regolamentare spaventosa, consentita dal suo Presidente. Al Senato si è ricorso allo stesso rito sommario. Più o meno cinque giorni per il complessivo esame parlamentare di un testo che nella vicina Francia di Chirac aveva richiesto 5 anni (dal 2002 al 2007).

Spesso sono aggirate le prerogative del Presidente della Repubblica perché vengono inserite nei decreti, durante l'esame alle Camere, disposizioni che non avrebbero ottenuto la firma iniziale del Capo dello Stato (clamoroso il caso della norma bloccata processata in decreto sulla sicurezza). Prassi ancora più pericolosa e sempre in disprezzo delle prerogative presidenziali è quella di "giocare" con i decreti legge trapiantandone alleggerimento uno nell'altro. Questo è avvenuto con i decreti Alitalia (d.l. n. 80/2008 e n. 97/2008); è avvenuto ancora con i decreti rifiuti in Campania (d.l. n.90/2008 e n. 107/2008) ed ora, con il decreto c.d. "milleproroghe", l'operazione è ancora più spregiudicata perché si fondono insieme ben tre decreti legge (n.97/2008, n.112

113/2008). Tutto questo con la benedizione ovviamente dei Presidenti delle Camere! Sono proprio curioso di sapere come giudicherà, a suo tempo, la Corte costituzionale questa prassi che calpesta vistosamente gli articoli 72, 77 e 87 della Costituzione.

La fiducia posta sul decreto economico fiscale (la terza, manon certo l'ultima, in questo primo scorcio di legislatura) è stata particolarmente odiosa perché ha impedito qualsiasi discussione o confronto su un provvedimento

**I problemi della giustizia sono altri: si tratta di dare giustizia, non di toglierla. Si tratta di fare una riforma con la magistratura, non contro la magistratura, in attuazione della Costituzione, non contro la Costituzione**

mento di un centinaio di articoli che costituisce la prima manovra economica del Governo: una specie di finanziaria anticiclica. Anche questo precedente è assolutamente nuovo e assolutamente negativo perché le finanziarie hanno già conosciuto maielementamenti e fiducie, ma sono comunque partite come leggi ordinarie e con un adeguato tempo per l'esame parlamentare.

In questo caso si è partiti invece

con lo strumento del decreto legge e con tempi spaventosamente compressi. All'interno c'è poi una "perla" dal punto di vista costituzionale: si autorizza il Ministro dell'economia a modificare con atto amministrativo la struttura del Bilancio, come se non esistesse l'art.81 della Costituzione che ha una rigida riserva di legge.

In aggiunta a tutto questo la più dura svolta xenofoba della storia recente del nostro paese contro ricongiungimento familiare, rifugiati e comunitari è stata

associazioni e della Chiesa si è aggiunta la clamorosa censura del Parlamento europeo.

E' evidente che procedendo in questo modo, con il disprezzo totale delle più elementari regole parlamentari, con una maggioranza amplissima e militarizzata ai suoi ordini, con un Governo pronò ai suoi piedi che approva la manovra finanziaria in 9 minuti e mezzo, è evidente che in queste condizioni Berlusconi, che già ha una naturale propensione a sentirsi onnipotente, si senta addirittura un padrone e minacci di voler fare subito la riforma della giustizia, la compressione delle intercettazioni e il ripristino dell'immunità parlamentare. Ritiene di aver messo in ginocchio il Parlamento e ne vuol trarre le conseguenze, perdendo ogni pudore.

Sa benissimo il Presidente del Consiglio che l'immunità parlamentare, prevista nel testo originario della Costituzione, era stata tolta di mezzo, nel 1993, dopo tangentopoli con una legge costituzionale, approvata a larga maggioranza. Sa benissimo il Presidente che la fortissima spinta dell'opinione pubblica verso quella modifica nacque non solo per effetto di tangentopoli ma a causa di una continua e disastrosa prassi parlamentare che con criteri del tutto corporativi proteggeva i parlamentari di fronte a reati e ad incriminazioni di ogni tipo, attinenti alla loro vita privata, che nulla, proprio nulla avevano a che fare

contro le invasioni delle prerogative parlamentari (alcuni esempi: emissione di assegni a vuoto, truffa, concorso continuato in peculato, concussione, appropriazione indebita, truffa allo Stato e ricettazione).

Il ritorno a quelle disposizioni e a quei privilegi oggi sarebbe considerato assolutamente intollerabile. Si darebbe alla maggioranza parlamentare un potere pressoché assoluto di autoassolversi.

E' già molto discutibile la prassi parlamentare che in attuazione dell'art.68, primo comma, della Costituzione oggi "salva" dal processo parlamentari che vanno ben oltre la manifestazione di opinioni e di voti legati all'esercizio delle funzioni: ci sono cittadini comuni che per effetto di queste prassi non riescono ad avere giustizia.

I problemi della giustizia sono altri: si tratta di darla giustizia, non di toglierla. Si tratta di fare una riforma con la magistratura, non contro la magistratura, in attuazione della Costituzione, non contro la Costituzione. Una riforma che ampli e non riduca la possibilità dei cittadini di partecipare, di conoscere il processo. Restano prioritari ed intangibili i due principi stampati a caratteri cubitali nella nostra Carta: giustizia efficace, uguale per tutti ed esercitata in nome del popolo.

*Vicepresidente della Commissione affari costituzionali della Camera*

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente e Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Giandomenico Celata</b> <b>Antonio Saracino</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 23 luglio è stata di 122.843 copie</p>	
--	--	--	--